

**Ilaria Durigon**

## **"Era il silenzio come forma di sedizione"**

Il silenzio di chi vive episodi di violenza è uno degli aspetti più importanti su cui interrogarci. Solo capendo fino in fondo -in tutte le sue implicazioni politiche e personali - ciò che muove al silenzio si può aprire la strada alle parole, alla nominazione delle esperienze.

Tutte noi abbiamo avuto esperienze di silenzio, il non detto femminile ha una storia lunga secoli. Sappiamo anche che questo silenzio non significa complicità, accondiscendenza, o ancor peggio passività. Occorre smentire la retorica che vuole le donne silenziose perchè 'vittime'. Essere considerate tali è forse una delle più potenti spinte per cui le donne non parlano. Meglio tacere che essere etichettate come soggetti bisognosi di tutela.

Se è intorno al silenzio che è stata costruita un'immagine della donna come vittima incapace di parlare, della donna complice delle violenze perchè silenziosa, quando anche non di causa, allora è la retorica del silenzio che va smantellata.

Se vogliamo che le donne parlino, dobbiamo capire perchè tacciono. Sono emerse, nelle nostre discussioni, queste ragioni:

1. Silenzio contro la solitudine. Parlare significa perdere persone/relazioni.
2. Silenzio per non essere 'vittime'. Le vittime sono sempre disprezzabili, nessuna vuol essere vittima perchè si associa alla vittima sempre una 'colpa'.
3. Silenzio come forma di sedizione, dalle esperienze che abbiamo raccontato l'altra volta, il silenzio assume spesso la forma della rivolta, quando la parola significa relazione, il silenzio è rottura definitiva.

occorre ripensare il silenzio non come esito di un atteggiamento di passività – per cui le donne che subiscono violenza sono fragili e passive e quindi lo sono tutte le donne viste le percentuali che le indicano come soggetti che subiscono violenze di contro all'esiguo numero delle denunce pubbliche - ma spesso di un'azione calcolata, razionale, di ciò che si guadagna e di ciò che si perde.

Allora cosa si può fare contro questo silenzio?

Quando però trova la strada giusta per uscire, e la strada giusta non è qualunque strada (pensiamo alle donne che denunciano per poi pentirsi) l'ascolto pronto per accoglierla, la parola diventa generativa, generativa di altre parole. Ma se una parola genera altre parole vuol dire che crea relazioni, è arma

1. contro la solitudine,
2. conoscenza contro gli stereotipi
3. azione politica.

Silenzio e parole non sono quindi così lontani nelle intenzioni, ma forse sì nei risultati.